



Arcangelo Bettin

Arcangelo Bettin ci ha lasciato nell'agosto 2016 all'età di 70 anni. Nella sua vita si è accostato alla famiglia Dal Sasso, unendosi in matrimonio con Lucia. Insieme hanno operato come soci molto attivi nella Comunità Papa Giovanni

XXIII. Così noi cognati abbiamo potuto conoscere bene Arcangelo. Era un uomo semplice e profondo, che si metteva di fronte alle cose della natura e osservava, contemplava e si concentrava su una impressione.

Coglieva quelle impressioni e poi le "impressionava" nelle sue opere. I quadri di Arcangelo rappresentano le cose della natura creata da Dio e trasformate dal lavoro degli uomini: sono i campi lavorati, gli alberi coltivati, i prodotti della terra, le case, le contrade, le chiese, l'acqua, i mulini. Amava dipingere lo scorrere dell'acqua che fa movimento e genera il lavoro del mulino. Nei suoi quadri con i ciliegi in fiore, sono come

nuvole di innocenza nel verde splendido della primavera. I pittori prediletti da Arcangelo erano gli impressionisti francesi, dai quali ha appreso e praticato l'equilibrio mai uguale tra linee, masse, spazio, luce e colore. Egli usava il disegno non tanto nella precisione geometrica delle forme, ma per collocare le cose dentro lo spazio, per farvi riflettere la luce ed il colore.



In particolare si ispirava a Vincent Van Gogh, forse il più grande dei tempi moderni. Questo pittore aveva un modo tutto speciale di dipingere la natura con colori inverosimili (stelle verdi, gialle, bianche, rosa) eppure stupefacenti. Ma soprattutto Van Gogh nei suoi quadri sembrava che togliesse la pelle di superficie della natura, lasciandone vedere le nervature e la muscolatura sottostante, la struttura profonda. Questo è vero sia per i campi di grano o i girasoli, le chiese e i cipressi e il cielo, la luna e le stelle stesse scavate e profonde. Ma Arcangelo traduce Van Gogh specialmente nella



scultura del legno dei tronchi d'albero, di cui toglie e scava la scorza per fare emergere le nervature e le



tensioni nelle figure umane della realtà tragica e lieta dell'uomo.

La scultura di Arcangelo è una maturazione della sua pittura. Gli alberi sono tra i soggetti preferiti nei suoi quadri, perché l'albero è vita. Anche il legno della scultura è vivo, è materia solo apparentemente morta e l'artista l'aiuta a ritornare vivo in figure umane.

Arcangelo le ha rese vive, con il mistero dei Cristi crocefissi, con la le natività dei presepi, con l'impeto della risurrezione.

Nell'opera scultorea Arcangelo manifesta la condizione della natura creata ma non del tutto compiuta, che deve realizzarsi anche con l'opera dell'uomo attraverso uno sforzo doloroso come un parto, come lo descrive San Paolo in un passaggio della lettera ai Romani (8,22) *“Noi sappiamo infatti che fino ad ora, tutta quanta la natura insieme sospira e soffre le doglie del parto”*. In particolare la scultura *“La sofferenza degli innocenti”* è straordinariamente potente e vera. Quando è stato in Bolivia, Arcangelo ha visto la sofferenza causata dalla miseria, che accentua la cupidigia e il sopruso e il pericolo per gli innocenti. Questa scultura lignea ne è una drammatica rappresentazione.

(Testo tratto da Maddalene Notizie n. 115 del 10 settembre 2016, autore Domenico Dal Sasso)

Nelle foto:

A fianco del titolo: Arcangelo Bettin sorridente.

In seconda pagina:

- Alcune delle oltre cinquecento tele dipinte da Arcangelo Bettin.*
- Una istantanea con gli amici scultori intenti a preparare l'ultima scultura per il celebre presepe allestito alle risorgive della Seriola.*
- In fine di seconda pagina, a sinistra, lo stupendo bassorilievo Resurrezione di Cristo scolpito nel 2011 ed ora visibile nell'oratorio della chiesa Parrocchiale di Maddalene*